I.VI.1.9

Roma 25/XI/912

Tra assoluzione e perdoni, mi sembra di parlare con un prete. Io non capisco più nulla, col suo carattere c'è da diventare matti. Ma lei, non legge le mie lettere? Ho certo, me ne fa essere tanto sicura che le scrivo in un altro modo.

E l'anima sua è già fatta? Deve averne affidata la costruzione a un ingegnere che doveva fare ancora il tirocinio.

Quale sentimento riguardano questi suoi timori? A che cosa pensa quando le vengono? Qual'è il loro perchè? Sono certa che non lo sa. E pensare che quando le sono vicina, mi pare che sia tanto energico anche con se stesso! Ma da lontano lo sento in certe cose così bambino, ma di quelli che si ostinano sempre nello stesso capriccio, e non c'è che un mezzo per calmarlo. Lo sa anche lei.

Cosa devo fare io? Non posseggo il mantello miracoloso per esserle vicina ogni volta che è assalito da uno di questi timori; è possibile che non si possa correggere se non vicino a me? Lei vuol farmi logorare davvero, ancora più di quello che mi abbia fatto fin'ora. Perchè? Se fa così, invece di essere io a dover cercare nell'anima sua le cause de' suoi timori, saranno loro che dovranno cercare me. Ed io non voglio, perchè la vita non è brutta, quando se ne sanno scegliere i lati migliori.

Io non so, non so cosa devo fare, - scordami del mio carattere - l'ho già fatto senza forse neanche accorgermene, perchè non è la sua, la maniera più incoraggiante di esprimersi; e mi pare che le mie lettere non siano di quelle alle quali rispondere possa essere

dovere. È proprio vero che il male maggiore, ci viene quasi sempre da chi non avrebbe mai ragione da darne. Lei vuole essere cattivo per forza come avesse scambiato un contratto con l'anima sua, ma sappia allora cercarsi una donna che non lo sia, perchè l'esteriore nella vita, è nulla; tutto quello che conta e che contribuisce a renderce la bella, è solamente in noi, e fa parte di quella cultura de l'anima che nessuno può dare, perchè esiste e non diventa.

L'indirizzo di Lettinia non lo so ancora perchè ho ricevuto una cartolina da Lesajevo; appena l'avrò, glielo manderò.

La signora Lanzerini mi ha mandato una cartolina, ma ha talmente

esagerato nella sua espressione che mi è successo come quel conferenziere del cane; ho finito per non dire nulla. Avrei ancora da dirle qualche cosa di piacevole, ma è meglio che lasci andare

Velia

I.VI.1.9 A

Dottor

Giacomo Matteoth

Tratta Polesine

Rovigo



ROMA
9-10
25 · XI
1912
FERROVIA

Cent POSTE ITALIANE 15

ROVIGO
25.11.12.23
ARRIVI - PARTENZE

I.VI.1.9 B

